Palazzo dell'Arengo: presenta una elegante facciata realizzata da Giuseppe Giosafatti con la collaborazione dei figli, a completamento di altri edifici incorporati appartenenti ad epoche diverse.

di Dio, della Vergine, degli apostoli Pietro e Paolo, di S. Emidio «magno patrone de lu Comuno et populo et ancora de la ciptà de Ascolo», e dalla riverenza dei Pontefici, dei cardinali e dei reggitori di Gerusalemme e di Sicilia.

Durante l'epoca comunale sorse in Ascoli il maestoso tempio di S. Francesco. Ne fu ideatore Fra Ippolito da Sant'Egidio, che fin dal 1234 aveva ottenuta l'area fabbricabile dal vescovo Marcellino, l'autorizzazione di S. Bonaventura, Generale dell'Ordine, e la prima pietra benedetta da Alessandro IV. Ma le autorià comunali posero non pochi intralci e difficoltà, per cui i lavori, inziati nel 1262 e sospesi più volte, si conclusero solo il 24 giugno 1371.

La prosperità e la ricchezza del periodo comunale fecero avvertire ai cittadini il bisogno di costruirsi abitazioni comode e belle, ad uno o a due piani, con finestre bifore o trifore, di cui ancor oggi si vedono esmplari in alcuni punti caratteristici della città. I nobili affiancarono alle loro case torri magnifiche, larghe dai 16 ai 20 metri quadrati e alte dai 30 ai 40 metri, che servivano loro oltre che di decoro anche di difesa nelle lotte cittadine.

In questo periodo Ascoli aveva la propria Zecca, estendeva la sua giurisdizione anche su paesi alla destra del Tronto, in Abruzzo, ed era confederata con Firenze, Siena, Perugia e Venezia.

Fu forse questa grande floridezza economica comunale che suscitò la gelosia di Fermo ed inaugurò un secolo e mezzo di guerre sanguinose tra le due città sorelle.

Naturalemnte, date le due classi dei cittadini e le conseguenti lotte, il regime comunale non ebbe una stabilità assoluta, ma subì interruzioni più o meno lunghe.

Galeotto Malatesta, a cui antecedentemente era stato affidato il comando dell'esercito nella guerra contro Fermo, governò dispoticamente la città dal 1350 al 1356.

Nel 1404 il re Ladislao di Napoli, avutala in feudo da Innocenzo VII, ne prese possesso per mezzo del suo delegato Andrea Matteo Acquaviva, che vi commise orribili delitti. Minacciato di scomunica dal nuovo pontefice Gregorio XII, il re cercò di accattivarsi la simpatia del popolo, onorandolo di una sua visita, accordando franchigie, di minuendo gabelle e, soprattutto, istituendo la famosa fiera di S.Emidio, che durava 15 giorni.

Il Conte da Carrara l'ebbe in feudo dallo stesso re Ladislao e da Giovanna II per tredici anni fino al 1426, anno in cui cessò l'infeudazione e Ascoli tornò al diretto dominio della Santa Sede.

ABBONAMENTI

E' aperta la campagna abbonamenti per l'anno in corso.
Flash invita gli abbonati vecchi e nuovi a provvedere al versamento della quota sul conto corrente postale N. 11324639 intestato a Editoriale Prosperi - Corso Mazzini 137 Ascoli Piceno.